

Un incasso di 5 miliardi di dollari nell'89, un aumento di spettatori del 24 per cento: il cinema Usa si rilancia vincendo la battaglia contro la tv. E ora la cerimonia degli Oscar (il 26 marzo) sarà vista anche in Urss

La riscossa di Hollywood

1989 il cinema Usa ha ripreso il potere. Ha incassato 5 miliardi di dollari e - grazie al boom delle videocassette - ha relegato la tv al terzo posto fra i mass media del paese. Ora Hollywood è la seconda industria americana per volume di esportazioni, dopo quella aeronautica ed ora «porterà» anche la cerimonia degli Oscar che per la prima volta, il 26 marzo prossimo, sarà vista in diretta anche in Urss.

PACIFICO REYNOLDS

LOS ANGELES. Il giro di boa del nuovo decennio avviene per Hollywood all'insegna del più sfrenato ottimismo. Tutta la stampa specializzata pubblica in questi giorni con grande risalto i dati ufficiali del 1989 e dell'intera decade degli anni Ottanta, decennio decisivo che ha sancito il ritorno del pubblico al cinema e il trionfo di massa del home video. Cinque miliardi di dollari (circa seimila miliardi e mezzo di lire) è la cifra complessiva degli incassi registrati in Usa nel 1989, nonostante a Natale e sotto le feste di Capodanno il pubblico abbia disertato letteralmente le sale provocando una flessione del 43% rispetto all'anno scorso. Ma questo fatto era prevedibile: il successo clamoroso dell'home-video, soprattutto nei periodi festivi quando le famiglie tendono a radunarsi, favorisce la scelta dell'affitto di un film piuttosto che l'uscita da casa per andare in una sala pubblica. Il Sag (Screen Actors Guild), l'associazione che raduna attori, registi e sceneggiatori cinematografici e la cosiddetta «syndication of artists» (l'associazione di artisti) nel 1989 circa un miliardo di dollari, il 15% in più dell'anno precedente.

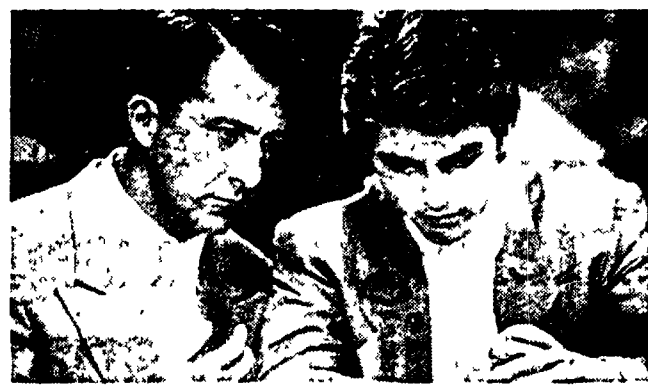
Tra i film che hanno incas-



Considerando anche i fattori tangenziali e le industrie che vivono intorno al cinema (parucchi, truccatori, scene e costumi, agenti, mediatori, reparti tecnici di impianti illuminazione, mobile van attrezzati, sale montaggio, editing ecc.) si calcola che il numero degli addetti impegnati nell'industria cinematografica per l'anno 1989 sia stato in Usa all'incirca di tre milioni di unità lavorative, per un fatturato complessivo di 25 miliardi di dollari (circa 32.000 miliardi di lire) che situa l'industria cinematografica statunitense - cioè Hollywood - al secondo posto assoluto tra i «merci» esportati all'estero, subito dopo l'industria aeronautica che, come è no-

to, da sempre è leader merceologico delle esportazioni. E il dato sembra destinato a crescere nel prossimo decennio.

Ma non è tutto oro colato come sembra. La gloriosa Metro Goldwyn Mayer è in via di fallimento, quarantasette delle settecento medie e piccole case di produzione presenti in California sono fallite e in molti settori si avvertono segnali di recessione. Nella sola città di Los Angeles, ad esempio si calcola che abbiano circa 500.000 tra attori e attrici, di questi, il 93% non guadagna più di 5.000 dollari l'anno e il 76% non arriva ai 2.000. Il 2% ha un lavoro solido presso qualche casa di produzione e il 5% è la percentuale di attori e attrici in grado di potersi



I due più grandi successi dell'89 in Usa. Qui accanto, Dustin Hoffman e Tom Cruise in «Rain Man». A centro pagina, Jack Nicholson in «Batman». In alto a sinistra, il logo del film di Tim Burton

Due megaproduttori per gli anni 90

LOS ANGELES. Si sono conosciuti qualche anno fa a una festa a Beverly Hills, a casa di Jane Fonda di cui Jon Peters era il parrucchiere personale. Peter Guber invece era appena arrivato da New York, dove era contabile presso piccole ditte di import-export. Hanno deciso di mettersi in proprio e sempre in coppia - sono assolutamente inseparabili - hanno cominciato come assistenti al direttore di produzione della seconda unità in un film della Fox, alla fine degli anni Settanta. Nell'82 sono passati alla Warner. Due anni dopo controllavano tutta la produzione della casa. Sono soliti lavorare ad un'idea alla volta, con stuoli di esperti (anche astrologi, poeti, persone scelte a caso). Ora, dopo i successi di *Rain Man* e *Batman* sono stati «acquistati» dalla Columbia (via Sony) con uno stipendio di circa 300 miliardi (di lire) all'anno. La Warner ha citato la Sony per «furti» e ha preteso - e avuto - una penale di 500 milioni di dollari. Su Guber si racconta un aneddoto nel '71 disse a un amico: «Ho 16.000 dollari in banca, quando arrivo a 25.000 mi ritiro». Evidentemente ha cambiato idea.

stumista che hanno sotto contratto, e così via.

Il decennio degli anni Novanta si apre pertanto, per Hollywood, all'insegna dell'ottimismo. La grande battaglia contro la televisione è stata stravinta dall'industria cinematografica e l'home-video, il boom delle videocassette, è stata la mazzata definitiva per la tv che nel 1989 è passata da primo media al terzo posto. In termini di percentuale il 1989 ha registrato un aumento del fatturato lordo rispetto all'anno precedente di circa il 12%, un 24% in più di pubblico, un consistente aumento di sale cinematografiche. Soltanto a Los Angeles ce ne sono quasi 2.000 e in questo nuovo anno ne apriranno altre 300. Nonostante le polemiche, le discussioni e i problemi, il cinema come industria, qui a Hollywood, gode di ottima salute, e Jack Valenti, presidente della Mpa (la Motion Picture Association of America) prendendone atto ha annunciato ufficialmente che da gennaio di quest'anno la Uip ha aperto un ufficio a Seul, e presto arriveranno la Fox e la Warner Bros. Tra pochi mesi apriranno anche uffici in Indonesia. Il prossimo obiettivo di Hollywood è lo sfondamento nel mercato asiatico, e in questo settore stanno concentrando tutte le loro forze. È l'unico modo per poter affrontare di petto l'aggressività giapponese ed impedire che il Sol Levante faccia con il cinema ciò che ha fatto con le automobili, ovvero soppiantare gli americani a casa loro con un prodotto migliore e più economico. Anche se, con il cinema, non è poi così facile.

Gubaidulina: «Solo all'Ovest ho scoperto la mia musica»

Si è svolto a Roma un felicissimo «Incontro informativo» sulla condizione del compositore oggi, in Urss e in Italia. La rappresentanza sovietica, oltre il direttore generale della Vaap (la nostra Siae), comprendeva i compositori Sofia Gubaidulina e Peters Vassk, la musicologa Elena Dolinskaja. Ampia la partecipazione di musicisti italiani, pieno il successo dell'iniziativa promossa da Cidim e Casa Ricordi.

ERASMO VALENTE

ROMA. Un «Incontro» animato da un forte desiderio di confessioni reciproche, di buoni propositi per trovare insieme il modo di abitare anche musicalmente la «Casa comune» aperta da Gorbaciov Elena Dolinskaja docente di storia della musica presso il Conservatorio di Mosca professionalmente perfetto rosinato dalle ingeregne «ideologiche» ha rievocato abusi contro la musica, controlli, censure, interventi «chirurgici» per cui si sono pubblicati libri mutilati - mutilati ai fini di una storia - con il pretesto che non c'era carta sufficiente per stampare nella loro interezza i manoscritti.

Ma è possibile nallacciare i nuovi fermenti a quelli antichi degli anni Venti?

Ingenere ideologiche, si diceva Petrus Vassk ha elencato le «ingeregne» nello studio della musica educazione fisica educazione militare (anche per chi avesse già svolto il servizio di leva), storia del partito, storia del comunismo, storia dell'economia socialista, storia del comunismo scientifico. Hanno messo un po' di questa roba in bara e con tanto di marcia funebre hanno seppellito le «ingeregne».

Sofia Gubaidulina (l'accento cade sulla «u»), musicista che in tutto il mondo sta

affermandosi come simbolo della rinascita musicale in Urss, ha dato la testimonianza, la confessione più sofferita. Soltanto recentemente ha potuto sentire, a Londra, com'erano poi all'esecuzione certe sue musiche. È nata nella Repubblica Tartara nel 1931, dal 1963 a Mosca è stata allieva di un allievo di Scriabin, Nikolai Peiko, e di Vissarion Seebalin. Internazionalmente il suo nome è venuto alla ribalta qualche anno fa, quando a Montecarlo le è stato assegnato, per la sua complessiva opera musicale il Premio «Prince Pierre de Monaco» un riconoscimento anche della «puzzola» oltre che della musica, della coscienza integra, a dispetto di mille insidie e ostacoli.

Alla fine dell'«Incontro», ne abbiamo avuto uno con lei. Un suo *Quartetto*, eseguito nel Festival di Città di Castello, ci torna spesso alla mente come fatto sonoro e vivo. Ricordiamo alla Gubaidulina la sorpresa dei quattro strumentisti che via via si allontanavano dal centro con sedia

e leggio. Suonava il Quartetto londinese «Arditi». Nello sguardo di Sofia c'è un lampo, mentre un fremito le attraversa le mani.

«Si - dice - ho scritto tre *Quartetti* negli anni 1971-1985 e 1986 che ho sentito per la prima volta a Londra con gli Arditi. Stanno stretti stretti, poi si allontanano, si disintegrano. Era il primo *Quartetto* (il 1971) è stato un anno particolarmente intenso, pessimistico. Il *Quartetto* è una metafora indifferente alla gente sta insieme e poi sparisce. I tre *Quartetti* sono collegati da questa idea della popolarità al Nord e al Sud dell'essere e del non essere. Tutto ha il riflesso del suono».

Spinge l'indice destro sul palmo della mano sinistra: «Il senso di un suono che scava o vibra o distaccando il dito, d'un tratto si vanifica. Ho composto un brano intitolato *Chiara e scuro*, una composizione elettronica s'intitola *Vicente-Non vicente un'altra Rumore e silenzio*. Una mia *Sinfonia*, eseguita



La compositrice sovietica Sofia Gubaidulina

l'anno scorso in America, ha titolo di *Pro e contra*. A Berlino si eseguirà la seconda parte di questa *Sinfonia*, dal titolo *Alleluia*. Un mio *Trio* si chiama *Il giardino della gioia e della tristezza*.

Una creatura così uscita dalle catacombe e poteva indifferente essere *vicente-non vicente*. Poi la domanda fatale agli autori che sentono più vicini - il più amato è Bach perché mi porta anche al suo opposto, Webern. Mi sono cari Luigi Nono György Kurtág Maxwell Davies Pierre Boulez. Le chiediamo per rimanere nel tema dell'«Incontro» se vive del suo lavoro. «Pochi in Urss - e del resto

Mendelssohn è grande Elias è il suo profeta

ILARIA NARICI

MILANO. Nello splendido spazio di San Simeone, una delle chiese più antiche di Milano, è stato eseguito, mercoledì sera, *Elias*, il grandioso Oratorio di Felix Mendelssohn, che ha chiuso la stagione sinfonica 1989 del Teatro alla Scala.

Raramente eseguito *Elias* è un'opera monumentale (circa due ore e mezzo di musica), straordinaria nel disegno e nella realizzazione musicale. L'idea di un oratorio che avesse come soggetto la vicenda del profeta Elias si affacciò alla mente di Mendelssohn nel 1836, sulla scia del grande successo che aveva riscosso il suo primo Oratorio, *Paulus*. Fu così che, con la consulenza dell'amico Julius Schubring per la parte testuale, Mendelssohn nel 1837 cominciò a lavorare al soggetto biblico.

Vi si narra di come Elias il primo grande profeta di Israele si fosse trovato a dover fronteggiare la distaffa del monoteismo yahwistico in decadenza sia per le sconfitte militari di Geroboamo e di Acab sia, soprattutto, per l'influsso su quest'ultimo della moglie Isebel. Isebel, Elia,

res presentando in apertura Elia teso a scagliare la maledizione sul suo popolo idolatra.

Nel corso della partitura, Mendelssohn man mano allargò il registro drammatico con una condotta corale straordinaria risolta in perfetta sintesi con la scrittura orchestrale. Il continuo silenzioso ascendente che caratterizza la condotta delle parti vocali e strumentali assume nell'*Elias* un significato altamente simbolico: il maledicatore di Dio ed il rivelarsi della grandezza del profeta. La scultorea potenza drammatica dei cori nei quali Mendelssohn mostra di aver profondamente assimilato la lezione bachiana e handeliana, fu dell'*Elias* una delle pagine più interessanti del Romanticismo musicale tedesco.

Günther Thauring ha guidato con sicurezza ed ampio respiro l'Orchestra del Teatro alla Scala il Coro della Filarmonica Nazionale di Varsavia e i bravissimi solisti Felicity Lott, Elisabeth Norberg Schulz Barbara Volta Bernadette Manca di Nissa Peter Seiffert. Una nota particolare merita la bravura del basso/baritono Dean Parkinson, nella parte del protagonista.

Prima!

SUPER CINQUE

IL SUCCESSO DA MOLTI VANTAGGI.

IL NUOVO STILE DELL'EUROPA. Supercinque in contra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in 18 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 175.000), oppure con un numero di rate variabili secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare ad esempio una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano

L. 10.488.660, versando una quota contanti di sole L. 2.488.660 (il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con questa comoda soluzione **48 rate da L. 245.000 col grande vantaggio di non pagare le ultime 8. Un risparmio di L. 1.960.000.** Informatevi dai Concessionari Renault e su Televideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla **Fin Renault**, valide fino al 31 Gennaio.

7.000.000 IN 18 MESI SENZA INTERESSI.

RENAULT
Muoversi, oggi.